ANNO V 1852 - N° 161

L'OPINIONE

Domenica 13 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, Torino, L. 40 — Provincia, L. 44 — Estero, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 12 GIUGNO

IL PROTEVANGELIO

(Vedi l' *Opinione* del 30 maggio)

X. Or avvenne che i sacerdoti tennero consiglio e dissero: Facciamo un cortinone per il tempio del Signore;

E disse il sommo sacerdote: Cercatemi sette vergini immacolate della tribù di Davide.

Andarono dunque e scelsero le vergini e le condussero nel tempio del Signore.

E disse ancora il sommo sacerdote: Caviamo a sorte quale tra di loro filerà l'oro (color d'oro?) e quale il colore del giacinto (giallo), o il cremisino, e il bisso (il bianco?) e la porpora schietta.

E Zaccaria (il sommo sacerdote) si ricordò che Maria era della tribù di Davide; ed a Maria toccò per sorte di filare la porpora schietta e il cremisino. Le prese e se ne andò a casa.

In quel tempo Zaccaria divenne muto e gli fu sostituito Samuele finchè Zaccaria tornò a parlare.

E Maria se ne andò a filare la porpora e il cremisino.

XI. Un giorno ella prese l'idria ed uscì per attigner acqua;

Ed ecco una voce che le disse: » Salve, o Maria, piena di grazie, teco è il Signore, e te » benedetta tra le femine. »

Maria guardava da destra e da sinistra per sapere da qual parte le venisse la voce: e trepidante entrò in casa, depose l'idria, e pigliata la porpora sedette sulla seranna per lavorare.

Ed ecco l'angelo del Signore che le stava dinanzi e le disse: » Non temere, o Maria, tu hai trovato grazia presso il Signore: concepirai nel » tuo seno e partorirai il Verbo. »

E udendolo Maria disse fra sè: Che cosa significa questo saluto? Vuol forse dire che per grazia del Dio vivente concepirò e partorirò al modo di tutte le altre donne?

E riprese l'Angelo del Signore: » Non così, o » Maria, imperocchè lo Spirito Santo verrà sopra » di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà, e » ciò che nascerà da te sarà santo e sarà chiamato figlio del Dio vivente; e gli porrai il nome » di Gesù (salvatore), perchè egli farà salvo il » suo popolo dai proprii peccati. Ecco, anche la » tua cognata Elisabetta ha concepito un figlio » nella sua vecchiaia, ella è già nel sesto mese » colei che si chiamava sterile: imperocchè niuna » parola (cosa) è impossibile a Dio. »

E disse Maria: Io sono la serva del Signore, e si adempia in me quello che tu dici.

XII. E terminato di filare la porpora e il cremesino, la portò al sommo sacerdote (restato muto fino a quest'ora), che la benedisse, dicendo: » Maria, il Signore Iddio ha fatto grande il tuo » nome, e tu sarai benedetta per tutte le generazioni della terra. »

Per le quali parole Maria avendo concepita una grande letizia, se ne andò a trovare Elisabetta, sua cognata, e bussò alla porta di lei.

Ed udendo Elisabetta, corse alla porta e le aprì e disse: Qual ventura è la mia, che la madre del mio Signore venga a trovarmi? Quello che sta nel mio ventre esultò e ti ha benedetta.

A Maria stavano tuttavia occulte le cose misteriose che le aveva dette l'arcangelo Gabriele, ond'ella, volgendo gli sguardi al cielo, disse: Chi sono io che tutte le generazioni mi chiamino beata?

Frattanto di dì in dì il suo ventre diventava più tumido, onde Maria, soprapresa da timore, se ne andò a casa sua, e si teneva celata ai figliuoli d'Israele. Ella era di sedici anni, quando tali misteri si adempivano in lei.

XIII. Correva il sesto mese, quand'ecco Giuseppe che se ne tornò dalle sue occupazioni, ed entrato in casa, si accorse tosto che la sposa era incinta, e gettandosi per terra e addolorandosi diceva: Con qual fronte mi presenterò io al Signore Iddio? Che cosa dirò per giustificare questa zitella, che vergine ho ricevuta e che non seppi custodire? Chi mi ha ingannato? Chi ha fatto questo male in casa mia? Chi ha sedotta questa vergine? Me meschino! Si è rinnovata in me la storia di Adamo, il quale, nel tempo della sua beatitudine, s' insinuò il serpente e trovata Eva sola la trasse in inganno. Così appunto è accaduto a me.

Indi Giuseppe levandosi da terra e pigliando Maria le disse: O tu che a Dio eri così cara, perchè hai fatto questo? Perchè ti sei dimentica del tuo Signore Iddio, tu che fosti educata nel Santo de' Santi? Perchè ti sei profanata di questa maniera, tu che ricevevi il cibo dalla mano degli angeli?

Ma ella piangendo amaramente diceva: Sono innocente, non conosco uomo. E Giuseppe le rispondeva: come dunque avviene che tu sei gravida? Maria replicava: Viva Dio mio Signore che non lo so.

XIV. Giuseppe fu compreso da timore, si separò da lei e andava pensando fra di sè che cosa far dovesse: se occulto il suo peccato, diceva egli, io sarò colpevole in faccia alla legge del Signore; e se invece la denuncio ai figliuoli d' Israele temo che l' azione abbia ad essere poco giusta e di espormi al pericolo, col farla condannare a morte, di tradire il sangue innocente. A qual partito appigliarmi? Il meglio è che io l'abbandoni clandestinamente.

E ci pensò tutta la notte. Quand' ecco l' angelo del Signore che gli apparve in sogno e gli disse: » Non temere di pigliarti questa zitella: imperocchè ciò che nasce in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un fanciullo e lo chiamerai Gesù (Salvatore) perchè farà salvo il suo popolo dai proprii peccati. »

Scosso pertanto Giuseppe dal sonno glorificò il Dio d' Israele che a lui avesse compartito tanta grazia e si prese in custodia la zitella.

XV. Anna lo Scriba venne a Giuseppe e gli disse: Perchè non ti trovasti tu alla nostra adunanza? A cui Giuseppe rispose: Ero stanco del viaggio, e mi riposai il primo giorno. Anna volgendo gli occhi sopra la vergine e accorgendosi ch' ell' era gravida, se ne andò di tutta corsa al sommo sacerdote e gli disse: Giuseppe, del quale tu ti sei fidato, ha peccato gravemente. E il sommo sacerdote chiese: che ha fatto? L' altro rispose: Egli ha macchiata la vergine che ricevette dal tempio del Signore. Si è mescolato con lei senza nozze e senza farlo conoscere ai figliuoli d' Israele.

Rispose il sommo sacerdote: Come? Giuseppe ha fatto questo?

Anna, lo scriba, soggiunse: Manda tuoi ministri, e lei troveranno essere incinta.

Ed andarono i ministri, e trovarono siccome quello aveva riferito; ed ella e Giuseppe trassero in giudizio.

E disse il sommo sacerdote: Maria, che hai tu fatto? Perchè hai sprecata l'anima tua, e ti sei dimenticata del Signore Dio tuo, tu che fosti nudrita nel Santo de' Santi, che dalla mano degli angeli ricevevi il cibo, che udivi i loro cantici?

Ma ella piangeva amaramente, e diceva: Come è vivo il Signore Dio mio, ti giuro che sono innocente al cospetto del Signore, e che uomo non conosco.

E il sommo sacerdote disse a Giuseppe: Perchè tal cosa hai tu fatta? E rispose Giuseppe: Come vive il Signore Dio mio, ti giuro che non l'ho toccata.

E disse il sommo sacerdote: Non affermare cose false, ma di' la verità. Tu ti sei sottratto alle nozze, non le hai fatte pubbliche a' figliuoli d'Israele, e non hai inclinato il capo sotto la mano onnipotente, affinchè benedicesse il tuo seme. — Ma Giuseppe si tacque.

XVI. Il sommo sacerdote continuò a dire: Rendimi la vergine, che ricevesti dal tempio del Signore, — e Giuseppe scioglievasi in lagrime.

Il sommo sacerdote proseguì: Io vi darò a bere l'acqua della riprensione del Signore, e il vostro peccato si renderà manifesto agli occhi vostri. E presa l'acqua, la diede a bere a Giuseppe, e lo mandò ne' monti; ma egli tornò sano e salvo. Ne diede a bere anco alla vergine, e parimente la mandò ne' monti; ma ella ancora ne tornò sana e salva.

Tutto il popolo rimase attonito che nissun peccato si fosse manifestato in loro. E il sommo sacerdote disse loro: Diò non rivelò nissun vostro peccato, quind'io neppure vi giudico. — E li mandò assolti.

Giuseppe, prendendo seco Maria, se ne andò tutto lieto a casa, glorificando il Dio d'Israele.

XVII. In quei giorni fu fatto un decreto da Augusto che ordinava la descrizione di tutti gli abitanti della Giudea, e quindi anco di quei di Betlemme.

Allora Giuseppe sorse per recarsi da Nazaret a Betlemme e disse: Io farò descrivere i miei figliuoli; ma che ne farò di questa zitella? Sotto qual titolo la farò scrivere? Come mia moglie? non posso asserire una tale menzogna. Come mia figlia? Tutti i figliuoli d' Israele sanno che non è mia figlia. Che far dunque? Andiamo, e farò ciò che m' ispirerà il Signore.

Giuseppe sellò l'asina, e fece lei (Maria) montare sull' asina, e Giuseppe e Simeone (suoi figliuoli) lo seguivano alla distanza di tre miglia.

E voltandosi indietro Giuseppe vide che Maria era mesta, e disse fra sè: forse lo stato in cui si trova le dà fastidio. Di lì a poco si voltò di nuovo indietro e la vide ridente: ond'egli le disse: Maria, che hai tu che ora ti vedo con faccia allegra ed ora con faccia melanconica?

E Maria rispose a Giuseppe: Perchè vedo due popoli innanzi a miei occhi di cui l' uno geme e piange, l'altro esulta e ride.

Arrivati a mezza strada Maria gli disse: Toglimi giù dall'asina, perchè ho il ventre molto inquieto e turbato da dolori.

Giuseppe la tolse dall' asina e le disse: Dove posso adagiarti, da che qui siamo in luogo deserto?

Maria disse a Giuseppe: Adagiami ovunque, perchè io non ne posso più.

XVIII. E scorgendo lì presso una caverna, la condusse là entro, e lasciandola in cura a suoi figliuoli, egli uscì e andò in cerca di una levatrice.

Intanto che Giuseppe se ne andava, guardò nel cielo, e vide il polo del cielo fermarsi, e vide l'aere sospendere come stupefatta il suo soffio, e vide gli uccelli del cielo arrestare a mezzo il volo.

E guardando sulla terra vide un canestro pieno di vettovaglia, e lavoratori che ponevano le mani nel canestro: e quelli che mangiavano non mangiavano, e quelli che levavano la mano verso il capo nulla toccavano, e quelli che portavano cibo alla bocca nulla vi portavano, ma tutti se ne stavano estatici colla faccia rivolta all' insù. E le pecore erano disperse; nè si movevano, ma stavano ferme. E il pastore sollevando il vincastro per batterle, ei stava là colla mano sollevata.

E guardando verso il torrente, vide le capre col muso nell'acqua, ma non bevevano. Il corso di tutte le cose era sospeso in quel solenne momento.

XIX. Or ecco una donna che scendeva dal monte e gli chiese: Uomo, dove vai? Egli rispose: Cerco una levatrice ebrea. Ed ella: Sei tu d'Israele? — Sì, lo sono, rispose.

Ella ancora: Chi ha partorito in quella spelonca? — Colei che mi è stata fidanzata.

Chiese ella ancora: Non è essa tua moglie?

No, rispose Giuseppe, non è mia moglie: ma è Maria nudrita nel Santo dei Santi, nel tempio del Signore; ella a me cadde in sorte; ma concepì dallo Spirito Santo.

Disse la levatrice: È egli possibile?

Rispose egli: Vieni e vedrai.

La levatrice andò con lui; si fermò all'ingresso della caverna, ed ecco una lucida nube che adombrava la caverna. E disse la levatrice: O quanto oggi l'anima mia si è magnificata, dacchè gli occhi miei videro cose stupende! È nata la salute d'Israele.

Tutto ad un tratto la nube nella spelonca si trasmutò in una gran luce, e tale che i loro occhi non potevano sopportarla; ma a poco a poco la luce si diradò, finchè fu veduto il bambolo che si attaccava alla poppa della madre Maria.

Esclamò la levatrice: Oggi è per me un gran giorno, perchè vidi un nuovo spettacolo!

E uscì la levatrice dalla spelonca e s' incontrò con Salome; e la levatrice disse: Salome, Salome, ti devo narrare uno spettacolo grande: la vergine ha generato ed è vergine ancora.

E disse Salome: Come vive il Signor Dio mio, io non credo se non vedo e tocco.

XX. Ed entrata la levatrice disse a Maria: Soddisfa alla incredula curiosità di costei. Ma la mano di Salome si scottò, ed ella uscì esclamando: Ahimè! Ahimè! Empia ch' io fui: ho voluto tentare Iddio, e la mano mi cade abbruciata.

E, inginocchiatasi davanti a Dio, disse: Dio de' nostri padri, ricordati di me che sono seme di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Non fare di me un esempio pei figliuoli d'Israele, ma restituiscimi a quelli che mi generarono. Imperocchè tu sai, o Signore, che io medicava nel tuo nome e da te la mia mercede io riceveva.

E l'angelo del Signore comparve a Salome e le disse: Il Signore ti ha udita, presenta la tua mano al bambino, e portalo; egli ti guarirà e ti darà gioia.

E Salome lietamente si accostò al bambino dicendo: Come lo abbraccierò? E venne in animo a lei di adorare il bambino e disse: È nato un gran re per Israele. E subito la mano di Salome guarì, e la levatrice uscì giustificata dalla spelonca. Ed ecco una voce si fece sentire a Salome, che le disse: Non propagare le cose grandi che hai vedute fintanto che il fanciullo non entri in Gerusalemme. E Salome partì giustificata.

XXI. Giuseppe già si preparava per andarsene allorchè un gran tumulto si fece in Betlemme perchè i Magi erano venuti dall'Oriente e chiedevano: Ov' è nato il re de' Giudei? Imperocchè noi abbiamo veduta la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo.

Tali cose udendo Erode se ne turbò fuormisura, e mandò suoi ministri ai Magi e fece chiamare al suo palazzo i sacerdoti e chiese loro: In quale scrittura si parla del re Messia e dove debb' egli nascere?

E risposero: In Betlem di Giuda, perchè sta scritto: E tu Betlem, terra di Giuda, non sei punto la più piccola fra le principali di Giuda, imperocchè da te deve uscire colui che reggerà il mio popolo d'Israele.

Erode licenziò i principi de' sacerdoti e chiamò al palazzo i Magi a cui disse: Qual è il segno che vedeste del nato re? I Magi risposero: Noi vedemmo una gran stella, che luceva assai più di tutte le stelle del cielo, le quali impallidirono a tal punto da non essere più vedute. Da ciò conobbimo che era nato il gran re d'Israele e siamo venuti per adorarlo.

Allora Erode disse: Andate a cercarlo e se lo trovate fatelo sapere anche a me, perocchè anche io voglio adorarlo.

I Magi uscirono e la stella che avevano veduta in Oriente servì loro di guida fintanto che si fermò sul loro capo all' ingresso della spelonca.

E videro il fanciullo con Maria sua madre, lo adorarono, e dei loro tesori cavarono oro, incenso e mirra e glielo diedero. Indi avuto un avvertimento dall' angelo non tornarono da Erode, ma per altro cammino si restituirono alle loro contrade.

XXII. Vedendo Erode che dai Magi era stato deluso, mandò suoi satelliti ad ammazzare tutti i bambini di Betlemme da due anni all' ingiù.

Ed udendo Maria che si uccidevano i bambini fu colpita da un terror grande, prese il suo bambolo lo avvolse nelle fascie e lo nascose nella greppia de' buoi, perchè non aveva trovato alloggio nella locanda.

Anche Elisabetta sentendo che si cercava suo figlio, salì pei monti e guardava intorno se vi fosse luogo per poterlo nascondere, ma non ve n' era alcuno. E non potendo più alto salire, Elisabetta dolente sclamò: O monte di Dio, ricevi nel tuo grembo la madre e il figlio: e subito si aperse il monte e la ricevette, e s' irradiò di luce: imperocchè l' angelo del Signore stava con loro e li custodiva.

XXIII. Ma Erode cercava Giovanni e mandò i suoi ministri a Zaccaria (il pontefice) che stava davanti all' altare ed a cui dissero: Dove hai nascosto tuo figlio? Egli rispose: Io sono sacerdote che serve a Dio ed assisto nel tempio del Signore, come dunque posso sapere ov' è mio figlio?

Andarono i ministri a riferir tutto questo ad Erode, che irato disse: Suo figlio regnerà forse in Israele?

Li mandò di nuovo a Zaccaria a dirgli: Palesa il vero: ov' è tuo figlio, o ignori tu che il tuo sangue sia in mio potere? Tornarono i ministri e riferirono a Zaccaria le parole di Erode, ed egli rispose: Dite ad Erode: Se tu spargerai il mio sangue, Dio riceverà il mio spirito, e tu avrai sparso il sangue innocente.

Zaccaria fu ucciso presso le balaustre nei vestiboli del tempio di Dio e dell' altare; e i figliuoli d' Israele non seppero che fosse ucciso.

XXIV. All' ora solita del saluto andarono i sacerdoti, ma la benedizione di Zaccaria non venne loro incontro. Aspettarono per salutarlo e per benedire l' Altissimo, ed egli sempre tardava. Uno di loro si fece ardito di entrare nel Santo ov' era l' altare e vide il sangue coagulato, ed udì una voce che diceva: Zaccaria fu ucciso, nè il suo sangue si cancellerà finchè non venga il vendicatore.

Egli n'ebbe timore ed uscì a riferirlo agli altri sacerdoti, i quali entrarono e videro il fatto, e udirono lo strepito delle soffitte del tempio che screpolavano da un capo all'altro. Il di lui corpo non si trovò più, ma il suo sangue indurito come una pietra rimase ne' vestiboli del tempio. Essi uscirono tremando ed annunciarono al popolo che Zaccaria era stato ucciso.

E tutte le tribù del popolo lo piansero tre dì e tre notti, dopo di che i sacerdoti tennero consiglio per eleggere il successore. La sorte cadde sopra Simeone, che l'oracolo dello Spirito Santo aveva fatto certo che innanzi di morire vedrebbe Cristo in carne.

XXV. Io Jacopo scrissi questa istoria in Gerusalemme. Essendo poi sorto un tumulto io m

1

ritirai nel deserto ove stetti fino alla morte di Erode e che il tumulto cessò. Ora glorifico Dio che mi ha rivelati questi misteri e mi ha dato tanta sapienza per iscriverli a voi spirituali, e pietosi in Dio a cui sia gloria e potenza ne' secoli de' secoli. Amen.

CRONACA DI FRANCIA. Il secondo articolo del signor dott. Véron, col quale si lagnò del primo avvertimento datogli dal ministro di polizia, ebbe il risultato di tiragliene addosso un secondo che pubblica il *Moniteur* dell'ultimo giorno.

Il *Constitutionnel* è il primo fra i giornali di Parigi che sia stato ridotto alla terribile condizione di aver avuto due avvertimenti, locchè, giusta le disposizioni dell'ultima legge sulla stampa, ha per conseguenza la sospensione tostochè il governo crede di averne una ragione. Il dott. Véron colpito in siffatto modo è però quel medesimo che fece tanto in sostegno del presidente della repubblica, quello che sostenne più d'ogni altro la legge sulla stampa! Non è forse il caso del toro di Falaride?

STATI ITALIANI

INGHILTERRA

Londra, 8 *giugno*. Gli agenti della casa Rothschild e del governo austriaco fanno ogni sforzo possibile per dar credito al nuovo prestito dell'Austria sulla borsa di Londra, e riescirono a farlo notare da 7/8 sino a 1 1/8 di premio. Ma gli affari rimangono sino ad ora fra di loro in famiglia e il pubblico non vi prende parte.

È quindi evidente che quando saranno esaurite le manovre e i sacrifici di quegli agenti, vi sarà una forte reazione, e che probabilmente il prestito stesso scomparirà dalla borsa di Londra.

— Si legge nel *Morning Advertiser*:

» Veniamo a sapere che i ministri nel consiglio di sabbato hanno deciso di fare tutto ciò fosse in loro potere per facilitare la spedizione degli affari pubblici, onde disciogliere il Parlamento il 26 di giugno.

» Si riconobbe impossibile di spedire tutti gli affari indispensabili in modo di procedere allo scioglimento il 24, come prima era stato determinato.

STATI ESTERI

TOSCANA

Firenze, 9 *giugno*. Un decreto istituisce alcuni posti nel tribunale di prima istanza di Lucca. Altri decreti pongono parecchi giudici in disponibilità, ed altri ne promuovono.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 9 *giugno*. Nessuna delle leggi annunziate dal decreto granducale che aboliva lo statuto costituzionale è finora uscita in luce. Però so che il granduca lavora attivamente col Cempini, che fu per molti anni ministro, e poi presidente del senato, alla compilazione della legge organica del consiglio di Stato.

Se sono bene informato questa legge non sarà comunicata ai ministri che per essere pubblicata. Così gli attuali ministri si trovano ridotti alla condizione umiliante di commessi, mentre speravano di diventare padroni assoluti e fare e disfare a loro bell'agio. Forse nemmeno si sentono pienamente sicuri sui loro scanni, ove credeano di rassodarsi firmando il decreto del 6 maggio decorso; perocchè se sono vere le voci che circolano nei crocchi di quelli che per lo più sono bene informati, la pace non regna in seno del gabinetto.

I partigiani della corte romana vi soffiano lo spirito di discordia. L'arrivo del nuovo incaricato di Napoli, San Paolo, è un rinforzo al partito gesuitico cui egli va debitore di questa sua carica, alla quale fu nominato dopo che ebbe compito a Roma una missione con soddisfacimento dei gesuiti e della corte papale. Quanto a me, tengo per fermo che le mene degli avversari del sistema leopoldino finiranno con trionfare in gran parte: l'animo debole del granduca non resisterà agli assalti che gli verranno da molte parti; i presenti ministri firmeranno i decreti che mutileranno il sistema leopoldino, com'hanno firmato il decreto del 6 maggio, sebbene alcuni di loro avessero firmato lo statuto fondamentale, ed altri fossero stati membri della commissione che ne compilò il progetto.

Intanto l'unico mezzo di ottenere il favore della corte è di mostrarsi cortesi verso gl'imperiali ausiliari; il granduca vuole essere minutamente informato della condotta che a questo proposito tengono le famiglie cospicue dei toscani; gli impiegati che mostrano repugnanza a far la corte ai tedeschi, hanno a temere di vedersi dimenticati e lasciati indietro negli avanzamenti. Ad onta di tutto ciò la *immensa maggioranza dei toscani* guarda con ribrezzo i soldati dell'Austria e disdegna i Girella, qualunque sia il titolo di cui si fregiano.

I possidenti ed i contadini sono in allarme perchè la *crittogama* si è già manifestata nelle nostre campagne, e minaccia le viti. Se alla gravezza delle imposte, al languore dell'industria e del commercio si aggiunge anche il deperimento dei prodotti agricoli, la nostra condizione va a farsi molto triste, malgrado la prosperità economica che il *Corriere Italiano* di Vienna si compiace di attribuire alla Toscana.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 12 *giugno*.

Il presidente apre l'adunanza alle due.

Datasi lettura del verbale della tornata di ieri, si procede all'appello nominale.

Fattasi poi la Camera in numero, si approva il verbale.

Mantelli presenta la relazione sul progetto di legge relativo alla riforma dell'amministrazione provinciale.

L'ordine del giorno porta:

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo a modificazioni del personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Continua la discussione generale.

Cavallini: La Camera sta per essere prorogata, e non credo perciò che sia questo il momento opportuno di discutere una legge organica, qual'è la presente; d'altronde v'ha in corso d'esame presso gli uffizi una legge generale di procedura giudiziaria, e non dobbiamo crescere ora il personale per esporci a rinvenire forse sul fatto nostro l'anno venturo. Faccio quindi la proposta sospensiva.

Siccome però il ministero potrebbe allegare assoluta necessità di fondi per l'aumento di personale nel secondo semestre del corrente anno, così proporrei il seguente articolo di legge:

» Art. unico. In aumento alla categoria 70 del bilancio per gl'interni del 1852 è autorizzata la maggior spesa di L. 62,664. »

Mellana: Oggi d'oltr'Alpi mi viene un appoggio alla dottrina ch'io sosteneva ieri relativamente alla circolare del ministro dell'interno per l'osservanza delle feste; appoggio, che sarà tanto più valido in quanto che il governo francese gode ora la simpatia del clero.

Il governo di Luigi Napoleone aveva già ordinato agli operai, che lavoravano per conto dello Stato, di sospendere i loro lavori in giorni festivi. Ciò aveva fatto temere e sperare una legge sulla santificazione delle feste. Ed ecco cosa porta in proposito il *Moniteur* d'oggi:

» Alcuni giornali hanno attribuito al governo il progetto di proporre una legge per interdire il lavoro e sin' anco la vendita nelle domeniche ed altri giorni festivi. Giammai il governo non ebbe questo pensiero. Esso desidera che la legge religiosa sia rispettata; esso ha prescritto agli intraprenditori dei lavori, ch'esso fa eseguire, di non impiegare gli operai durante i giorni che la religione consacra al riposo; ma qui si arresta il suo dovere ed il suo diritto: *Non appartiene al potere civile d'intervenire, se non coll'esempio ch'egli dà, in un affare di coscienza.* »

E infatti, mentre fanno pure il loro cammino le merci del governo, mentre i postiglioni si prestano a chi viaggia per diletto, non è egli assurdo che si debba interdire questo diritto al povero carrettiere, al padre di famiglia, che devono spesso farlo costretto dalla necessità? Non è assurdo che il governo civile abbia a fissare le ore ed i giorni, in cui si possa lavorare o meno, per risguardi religiosi? Non è egli assurdo che, mentre si ponno comperare le merci del governo, non si possano quelle dei privati? Non è assurdo obbligare gli accattolici a far doppia festa?

Io credo che la Camera vorrà rifiutare i suoi fondi, se essi devono servire a stipendiare un personale, che curi l'esecuzione di leggi fabbricate sotto l'ispirazione gesuitica.

Quanto al diminuirsi, che si fa, della libertà dei comuni, togliendo ad essi la nomina del proprio delegato di sicurezza, disse il signor ministro che essi hanno pur sempre il diritto di riclamare. E che? Si potrebbe forse togliere ad essi anche il diritto della preghiera? E d'altronde non succede mai che gl'impiegati del governo abbiano ad arrecar torto alla propria perspicacia col far ragione ai loro riclami; i quali non servono ordinariamente che a renderli più ostinati nel loro proposito. Che se non si vuole allargar la sfera di azione dei comuni, come se ne sente il bisogno, almeno si lascino loro quei diritti che hanno in forza della legge del 1848.

Nei vicini tre mesi di vacanze parlamentare il governo ha campo di far studi e preparare un progetto compiuto. Appoggio quindi la proposta *Cavallini*, che, risolvendo la difficoltà finanziaria, non pregiudica la questione di organizzazione.

Sineo: Io credo che non si avrà mai un buon regolamento di pubblica sicurezza, senza la massima centralizzazione; senza che tutte le parti di essa siano concentrate nelle mani del ministro dell'interno. Non posso che lodare lo zelo e l'attività del corpo dei carabinieri; ma nei luttuosi fatti di marzo 49 avvennero inconvenienti tali, che fecero supporre influenze su quest'arma estranee a quelle del governo. Ordini che venivano dal ministero, non furono eseguiti; altri lo furono, che venivano d'altronde.

Del resto, perchè la Camera possa formarsi un criterio, è necessario che sia presentato e discusso un progetto completo. Appoggio quindi la proposta del dep. Despine.

Fiora: Dalla risposta datami ieri dal signor ministro mi sono accorto ch'egli è pertinace nel rifiutare ai comuni ciò che concesse alle provinced alle divisioni. Non posso quindi che associarmi alla proposta *Cavallini*.

Nei capoluoghi di provincia v'hanno già il giudice istruttore, l'avvocato fiscale, i carabinieri, le guardie urbane, la guardia nazionale; quindi i delegati di polizia vi si possono risguardare come meno necessarii, in confronto dei comuni: i quali mancano affatto di polizia locale, e per questa stessa legge verrebbero ad esser privati del diritto di costituirsi un delegato mandamentale di polizia.

Per avere la pubblica sicurezza bisogna, a parer mio, far osservare anzi tutto la legge contro gli oziosi, i vagabondi ed i ladri di campagna. Una tale esecuzione si riduce sostanzialmente allo stendersi delle note dei malviventi e sospetti, *dietro istanza dell'agente di polizia*. Ora come si potrà ottenere tale esecuzione senza i delegati di polizia locale?

Guglianetti aderisce alla prodosta *Cavallini* riservandosi a riproporre la sua nel caso che quella sia rigettata.

Lanza: Nessuno finora contemplò la legge sotto l'aspetto economico. Eppure è questo l'argomento, nel quale il sig. ministro spera forse maggiormente. Egli ci disse che ridusse le spese di un milione a 500 mila lire. Ma io credo che questa economia sia illusoria.

La legge del 1848 si estende a tutti i mandamenti ed ha un personale di 1020 uomini. Il progetto attuale si restringe ai soli capo luoghi ed ha solo 264 individui di personale. L'economia è con ciò tosto spiegata. Piuttosto che da cambiamento di personale, essa proviene da difetto di personale e d'estensione; il progetto è cioè incompleto ed ingiusto. Ingiusto verso i comuni, che riclamarono sempre provvedimenti di pubblica sicurezza, e che ora si veggono soppresso anche il delegato mandamentale. Nelle città vi saranno 700 od 800 mila anime l'altra popolazione è sparsa tutta nelle campagne, ed ha pur diritto che si pensi alla sicurezza delle sue persone e delle sue proprietà.

Le provincie ed i comuni vanno sempre chiedendo che si facciano rispettare le proprietà rurali. Il governo risponde sempre che si pensa ad una leggegenerale. Ed ora si provvede quasi sovrabbondantemente, alle città, e si fa nulla per la campagna. In verità io non capisco questo favore, quasi d'aristocrazia, per le città.

Mi unisco quindi alla proposta di Cavallini.

Pernati, ministro dell'interno: Gl'intendenti provinciali volevano essere coadiuvati pel servizio della polizia ed onde soddisfare a tal bisogno, senza aumentare le spese, si diminuì il numero degl'impiegati attuali, surrogandoli con impiegati che danno la loro opera anche nelle intendenze.

I delegati mandamentali dovrebbero essere 508; di questi ve n'ha solo 8. Ciò vuol dire che tale istituzione incontrò resistenza nei comuni; e di questa resistenza doveva tener conto il ministero; come doveva tener conto della spesa di 700,000 lire a cui si sarebbe andato incontro. D'altronde non è conveniente abbandonar solo in un mandamento un delegato, su cui d'ordinario si raccoglie qualche odiosità.

Si lasciò però ai comuni, che lo credessero, la facoltà di assumere un delegato; ciò che è anche consentaneo alle libertà comunali.

Quanto alla polizia locale, si sa com'essa ripugni ai sindaci. D'altronde per gli oziosi e vagabondi si è già provveduto colla legge 26 febbraio, per la quale si associò al consiglio comunale l'opera del giudice, onde togliere appunto l'inconveniente di quella ripugnanza; e per l'evenienza di reati gravi si è provveduto coll'assegnare all'intendente che delegati, uno dei quali potesse andare in giro e fosse a disposizione dell'autorità giudiziaria e politica.

V'è del resto nei comuni anche la guardia nazionale, che si va alla meglio organizzando (*risa ironiche su alcuni banchi*); e, nei principali, una stazione di carabinieri reali.

Ripeto che io ho studiato questo progetto e prego la Camera a volerlo discutere.

Risponderò ora al dep. Mellana che noi abbiamo l'art. 168 del codice penale, il quale lascia vigore ai regolamenti politici esistenti per la osservanza delle feste; ed abbiamo l'articolo 1 dello Statuto, che dichiara religione dello Stato la religione cattolica. E quanto alla libertà dei comuni, ch'egli disse volersi restringere, gli osserverò che, per la legge del 1840, essi hanno pur sempre il diritto di respingere il delegato scelto dal governo.

Si credette poi di riservare al governo la nomina del delegato comunale, perchè è difficile che i comuni conoscano persona idonea, e la designino. D'altraparte, è bene che questi impiegati di pubblica sicurezza dipendano dal governo, che talora è nella necessità di rivocarli o traslocarli da un comune all'altro.

Quanto ai carabinieri, essi hanno un'organizzazione tutta militare, e sotto questo risguardo devono necessariamente dipendere dal ministro della guerra. Sotto il rispetto però del servizio di polizia essi dipendono soltanto dal ministro dell'interno. Nè crederei che se ne debba variare l'istituzione, se non vuolsi indebolirla e toglierle il prestigio, di cui gode.

Respingo quindi la proposta *Cavallini*.

Mellana: Domando la parola.

Il presidente: Lei ha già parlato due volte; non potrei quindi concedergli la parola senza violare il regolamento.

Mellana: Sarò brevissimo; ma ho pur diritto di rispondere al sig. ministro.

Il presidente: Consulterò la Camera in proposito.

La Camera accorda la parola.

Mellana: Il sig. ministro mi citò un codice di 15 anni fa; ma dopo fu pure promulgato lo Statuto, che abrogò ogni legge contraria. Dovrà dunque il governo far eseguire tutto ciò che prescrive l'autorità religiosa? Prestar mano forte all'inquisizione, se venisse chiesta? Invadere le case e far eseguire il precetto del venerdì e sabbato?

La discussione generale è chiusa.

Le proposte *Cavallini* e *Guglianetti* sono amendue respinte.

Presentazione di progetti di legge e domande d'interpellanze.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia e reggente il ministero d'istruzione pubblica: Domando la parola.

Il presidente: Ha la parola.

Boncompagni (Movimento d'attenzione): Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sul contratto civile del matrimonio, ed un altro progetto tendente a regolare lo stato civile.

Le do poi comunicazione di un decreto di S. M. con cui il ministro di grazia e giustizia è autorizzato a ritirare il progetto di legge sulla riforma dell'amministrazione dell'istruzione superiore.

Brofferio: Io che, come giureconsulto, veggo pur continuamente che il foro ecclesiastico in fatto di matrimonio non ha mai cessato d'esistere, e giudica e pronuncia, non vorrei che si chiudesse l'attuale sessione senza che questa legge fosse discussa e sancita. Propongo quindi che se ne dichiari d'urgenza la discussione.

L'urgenza è consentita.

Farini: Prego il ministro di grazia e giustizia, reggente il ministero d'istruzione pubblica, a voler assegnare un giorno per una mia interpellanza.

Boncompagni: Lunedì, se vuole.

Farini: Lunedì.

Valerio L.: Faccio avvertito il sig. ministro dei lavori pubblici che lunedì intendo volgergli un'interpellanza sull'erezione del monumento a Carlo Alberto.

(*Il resto a domani*).

Avendo S. M. ricevuto l'ufficiale notizia della morte di S. A. R. il principe Paolo Carlo Federigo Augusto di Würtemberg, ha ordinato il lutto per giorni 14, incominciando dall'11 corr. mese.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» L'*Indépendance Belge* avendo annunziato sulla fede d'un corrispondente di Parigi che il governo sardo aveva intenzione di contrarre un nuovo imprestito, e che questo era lo scopo del viaggio del marchese di Pamparato a Parigi ed a Londra, siamo autorizzati a dichiarare che tale notizia è priva di fondamento. »

— Il collegio di S. Julien ha nominato a suo deputato il cav. De Viry Carlo, consigliere d'appello a Nizza.

Genova, 11 *giugno*. Stamane procedente da Firenze giunse un corriere di gabinetto inglese che seguitò il suo viaggio per Londra.

— Ieri verso le ore 4 pomeridiane S. E. la principessa di Sassonia sotto il nome di contessa di Planen giungeva in questa città procedente da Torino e ripartiva subito (ore 6 1/2 pom.) col piroscafo postale francese il B[illegible] per alla volta di Firenze.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI